

CENTRO RICERCHE DI STORIA E ARTE - BITONTO

STUDI BITONTINI



EDIPUGLIA

**Centro Ricerche di Storia e Arte
Bitonto**

STUDI BITONTINI

2022 - nn. 113-114



EDIPUGLIA

© Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

ISSN 0392-1727
ISBN 979-12-5995-037-6

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Sommario

SAGGI

- Sabrina Centonze, Natalie Iacopino, Sofia Schiattone, Eleonora Gioventù,
*La scultura a incrostazione di mastice di Santa Maria la Nova a Matera:
i riscontri del restauro e i dati preliminari dell'analisi scientifica* 5
- Vito Ricci, *La chiesa di San Giovanni gerosolimitano a Bitonto (secc. XV-XVIII)* 23
- Carmela Minenna, *Le colonie estive tra tempo libero e profilassi. La proposta
socio-sanitaria di Bitonto* 53

DOCUMENTI E DISCUSSIONI

- Maria Luigia Dambrosio, C. Silvio Fioriello, Anna Mangiatordi, Giuseppe
Schiavariello, *Due libri per un territorio, una discussione per due contesti:
archeologia dei paesaggi nella Murgia apulo-lucana* 75
- Angela Diceglie, *L'urbanistica del Baliaggio di Santo Stefano a Fasano tra
XV e XVIII secolo. Palazzi e case 'alla fasanese'* 93
- Michele Ruggiero, *La paternità del carne Ambulatio Gregoriana* 105
- Adriano Morea, *Il nome di Tommaso Tra(j)etta* 111
- Marilena Porfido, *Il 'Mu.Ne. - Museo diffuso dei luoghi di Francesco Netti'.
Dal 'lockdown' alla progettazione di percorsi di valorizzazione del patrimonio
culturale* 121
- Rocco Berardi, *Il misticismo di Francesco Speranza* 131

RECENSIONI

- M. De Giuseppe, P. Trionfini (a cura di), *Questioni sociali, vissuto religioso,
proiezioni politiche. Studi in onore di Giorgio Vecchio* (M. Ruggiero) 137

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

- A. Ventura, *La Puglia e Limoges. Manufatti medievali nei Tesori e nelle
collezioni museali della regione* (C. Cannito) 141

M. Muschitiello, P. Fallacara, <i>Storia dell'Assistenza e Beneficenza a Bitonto dal Medioevo al Rinascimento</i> (C. Minenna)	142
M. Ruggiero, <i>Il fiore di Cyrene. Carme in lode di San Filippo Neri di Giulio Cesare Stella, 1622</i> . Prefazione di mons. Francesco Savino (M. Ruggiero)	143
C. Dacchille, <i>La spiritualità dei nostri avi nelle orazioni popolari dialettali</i> . Con un saggio di analisi e commento di D. Tarantino (C. Minenna)	144
B. Buttiglione, C. Cannito, L. Dagostino, G. Lomangino, C. Minenna, M. Vitucci, <i>Piccole storie di grandi donne</i> (M. Lomangino)	146
V. Robles, <i>Giovanni Modugno. Il volto umano del Vangelo</i> (N. Pice)	148
<i>NOTIZIE ED EVENTI</i>	151
<i>SOMMARI / ABSTRACT</i>	171

SABRINA CENTONZE, NATALIE IACOPINO,
SOFIA SCHIATTONE, ELEONORA GIOVENTÙ

La scultura a incrostazione di mastice di Santa Maria la Nova a Matera: i riscontri del restauro e i dati preliminari dell'analisi scientifica

Nel 2019, la duecentesca chiesa materana di Santa Maria la Nova¹ (fig. 1), oggi meglio conosciuta come San Giovanni Battista, a cui fu ridedicata nel 1696², è stata inserita nel novero degli esempi di scultura a incrostazione di mastice³, contribuendo ad aggiornare il censimento italiano delle varianti afferenti ai secoli XI-XIII, condotto da Fabio Coden⁴, il quale con il *Corpus*⁵ ha gettato nuova luce su questa tecnica scultorea,

¹ L'origine di Santa Maria la Nova è un tema dibattuto, in quanto le prime fonti che attestano la sua presenza sono molto lacunose. Sappiamo che una prima chiesa con questa stessa dedicazione esisteva già nel 1204, da un documento che cita il suo abate, Angelo de Ulmis (G. De Blasiis, *Cronologia della città di Matera*, Archivio di Stato di Matera [di seguito ASM], ms 1635, f. 80 r.) e che questa vide la presenza benedettina probabilmente fino al 1212 (ASM, Archivi Notarili, not. Taratufolo Tommaso, registro per l'anno 1695, coll. 165, c. 105 r.; C. Foti, *Ai margini della città murata: gli insediamenti monastici di San Domenico e Santa Maria la Nova a Matera*. Quaderni della Biblioteca provinciale di Matera. 20, Venosa 1996, qui 293). Nel marzo del 1231, l'arcivescovo Andrea decise di affidare alle Monache di Accon, da lui condotte a Matera dalla Palestina qualche anno prima, la chiesa esistente di Santa Maria Nova (F. Panarelli, *Le origini del monastero femminile di Santa Maria la Nova tra storia e storiografia*, in *Idem* [a cura di], *Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana [XIII-XVI secolo]*. Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen. 50, Münster 2012, 1-58, qui 42-44) e, se si parla di una fabbrica ancora *in fieri* nel 1233, al momento sembra che sull'area insistesse esclusivamente la pianta dell'edificio l'attuale, poiché la campagna di scavo 2006-2007, condotta sulla zona antistante il portale meridionale, ha rinvenuto esclusivamente la traccia della cava d'estrazione dei blocchi di calcarenite impiegati per le fondamenta, senza rilevare tracce di ulteriori costruzioni abbattute: F. Sogliani, I. Marchetta, *Un contesto medievale di archeologia urbana: le indagini nell'area della chiesa di San Giovanni Battista a Matera*, in Panarelli (a cura di), *Da Accon a Matera...* cit., 167-205.

² Dall'ultimo ventennio del Quattrocento, Santa Maria la Nova subì una fase di progressivo declino, anche strutturale, da cui iniziò a risollevarsi nel 1696, quando dal Sasso Barisano vi fu trasferita la parrocchia di San Giovanni Vecchio, e di conseguenza la chiesa ottenne l'intitolazione a San Giovanni Battista: Foti, *Ai margini della città murata...* cit., 221, 233, 293; ASM, Archivi Notarili, not. Taratufolo Tommaso... cit.

³ S. Centonze, *Santa Maria la Nova a Matera: una nuova acquisizione per la scultura a incrostazione di mastice. Aspetti inediti di un ulteriore ponte con Lecce*, in *MATHERA* 8, 2019, 76-94.

⁴ Dipartimento di Culture e Civiltà, Università degli Studi di Verona.

⁵ F. Coden, *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII sec.)*. Humanitas. 3, Padova 2006.

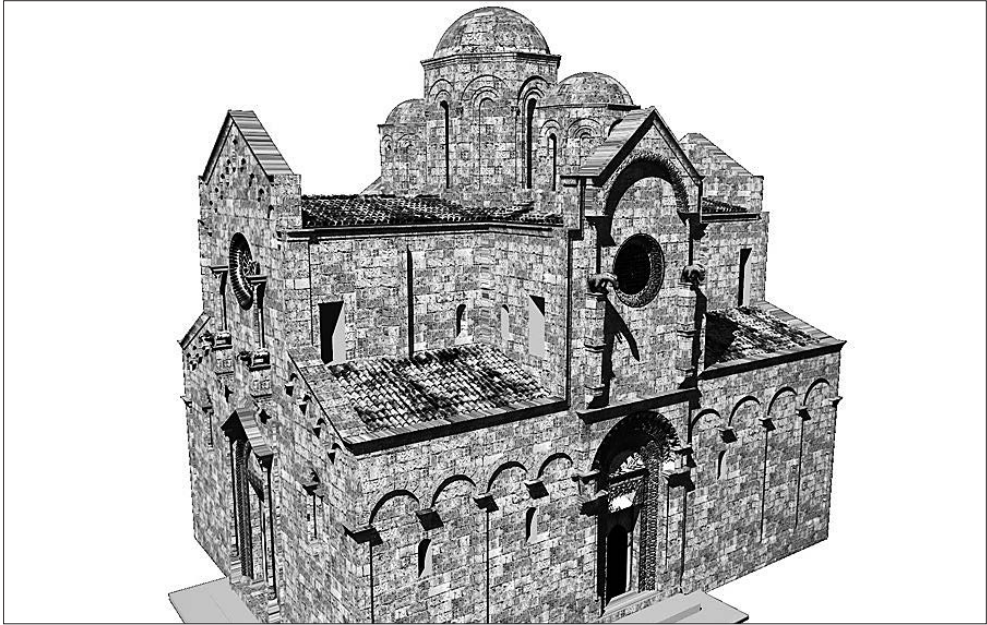


Fig. 1. - Matera, chiesa di Santa Maria la Nova: ricostruzione 3d della fabbrica duecentesca, vista dall'angolo SW, prima dei rimaneggiamenti strutturali, intercorsi nel 1792-1793, con il rifacimento delle volte delle navate e l'aggiunta di una foderia muraria ad arconi per contraffortare il fianco S. La costruzione nacque isolata, libera sui quattro fronti e con tre cupole in asse sul transetto, a calotta emisferica poggiante su tamburo, come rivela un dipinto del 1709 realizzato sulla volta del Salone degli Stemmai del Palazzo Arcivescovile di Matera (modellazione D. Fossanova, su ricostruzione spaziale e volumetrica di B. Lafratta, SABAP-Basilicata).

facendo chiarezza sulle sue origini, stabilendo la sua autonomia rispetto ad altre tecniche di lavorazione cui in precedenza veniva associata⁶ e suggerendo altresì un lessico descrittivo unico⁷.

⁶ Nel corso del tempo, la letteratura l'ha definita in vario modo: a *champlevé*, *cloisonné*, a niello, a sottosquadro, prendendo in prestito tali termini dalla lavorazione a smalto, dall'oreficeria e dall'intarsio marmoreo. Parlò esplicitamente di *incrustation* con *mastic* André Grabar che, prendendo le distanze dalle altre lavorazioni, evitò di spiegare un'origine che non andava rintracciata in altre esperienze: A. Grabar, *Sculptures byzantines du Moyen Age*. II, Paris 1976, qui 128.

⁷ In precedenza, la terminologia era piuttosto confusa. Nella sua opera fondamentale, Lucien Bégule chiamò il riempimento «*ciment coloré*»: L. Bégule, *Les incrustations décoratives des cathédrales de Lyon et de Vienne. Recherche sur une décoration d'origine orientale et sur son développement dans l'art occidentale du Moyen Age*, Lyone 1905, qui 3. In Puglia Emilé Bertaux riconobbe nella cattedra vescovile di Canosa un fondo «*légèrement creusé*», leggermente scavato, con un riempimento «*de cire brune et de marbre pilé*», di cera bruna e polvere di marmo, e ancora «*un fond garni de cire brune*», un fondo ricoperto di cera bruna, sulla decorazione della cattedra di Monte Sant'Angelo: E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris 1904, 446, 449. Pina Belli d'Elia si avvicinò maggiormente con «scultura a sottosquadro riempita di mastici»: P. Belli d'Elia, *La lastra di Pollice scultore ed altri fatti bitontini e non*, in *Studi Bitontini* 6, 1971, 7-28, qui 14.

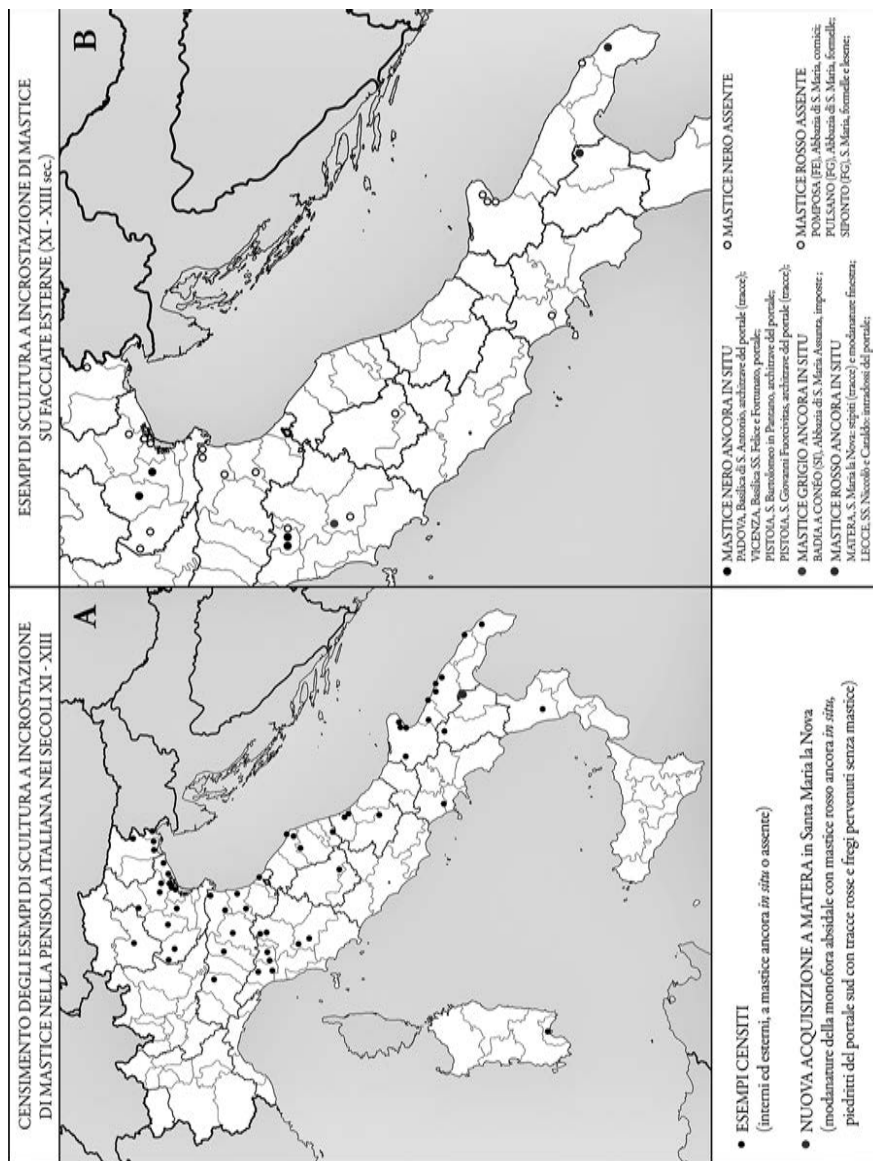


Fig. 2. - Mappa del censimento nazionale degli esempi di incrostazione di mastice interni ed esterni, ascrivibili ai secoli XI-XIII (A) e degli esempi di incrostazione censiti su facciate esterne (B): Lecce e Matera sono le uniche città a mantenere il mastice rosso ancora *in situ* su una facciata direttamente esposta agli agenti atmosferici (elaborazione S. Centonze su dati del censimento condotto da F. Coden, dal 2006 al 2013, con l'aggiunta di Santa Maria la Nova a Matera).

La tecnica a incrostazione di mastice prevedeva l'uso del supporto lapideo, sul quale tracciare e successivamente intagliare un disegno (a risparmio o a campitura), realizzando degli alveoli, solitamente scolpiti con rincassi dritti e poco profondi e dal fondo volutamente scabro, in modo da migliorare l'aderenza dell'amalgama che successivamente vi veniva immesso, a freddo o a caldo: il 'mastice', appunto.

Alla base di tale miscela erano un legante e parti di pigmento e inerti, variamente arricchite da inclusioni di cocciopesto, sabbie colorate e paste vitree, che insieme generavano un notevole contrasto con il tono chiaro del supporto lapideo. Il tutto era poi lavorato, lisciato e rifinito ad arte, fino a sembrare un decoro piatto, in cui policromia, polimatericità e bidimensionalità erano caratteristiche tipiche.

Quella pugliese è la regione meridionale più ricca di varianti scolpite a mastice (fig. 2), prevalentemente intagliate nei pregiati supporti degli arredi liturgici: il riempimento policromo appare ancora *in situ* a Bitonto, nel celebre ambone di Nicolaus⁸, mentre è meno evidente in altri esemplari che hanno perso quasi del tutto il mastice, come quelli relativi alla produzione artistica di *Acceptus* a Canosa di Puglia⁹ e in area garganica, la cui bottega è stata la prima, in ordine temporale, ad aver riportato la tecnica a incrostazione in Italia nel 1039, facendo ripartire una tradizione attestata sin dall'epoca romana e che nei primi secoli del Medioevo sembrava esservi scomparsa.

In realtà con l'espansione dell'Impero Romano nelle aree orientali del Mediterraneo, questa tecnica ebbe modo di mescolarsi a tradizioni bizantine e islamiche, dalle quali essa acquisì nuovi temi e caratteri, che oggi possiamo apprezzare nei primi esemplari italiani che videro il ritorno del mastice, grazie agli scambi culturali intercorsi con l'Oriente e all'impiego di maestranze orientali in affiancamento a quelle locali in cantieri prestigiosi come quello della Basilica di San Marco a Venezia¹⁰, che nel 1063 è il primo attestato in area alto-adriatica.

Il mastice di Santa Maria la Nova

La delicatezza dei riempimenti rendeva l'incrostazione più adatta a impreziosire arredi liturgici, capitelli e cornici protetti all'interno dei luoghi di culto, tuttavia molti di essi oggi mostrano i rincassi vuoti dal fondo scabro, per la caduta naturale dell'amalgama o per la sua rimozione deliberata nel corso di restauri invasivi che, sottovalutando il valore del mastice, hanno rimosso le varianti parziali per puro gusto estetico.

La sporadicità delle ricorrenze riscontrabili ancora *in situ* su facciate esterne (fig. 2B) dà dunque l'idea di quanto i mastici di riempimento fossero inadatti a essere esposti all'esterno. La circostanza che a Matera il mastice rosso si mantenga ancora sulle decorazioni di una facciata, direttamente soggetta alle intemperie, sottolinea l'estrema rarità del caso: prima della segnalazione di Santa Maria la Nova, la chiesa leccese dei

⁸ Sull'ambone di Bitonto si vedano P. Belli d'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2003, 164-166; M.S. Calò Mariani, *L'arte del Duecento in Puglia*, Bergamo 1984, 148-152; Coden, *Corpus della scultura...* cit., 429-441; C. Minenna, *Il rilievo figurato dell'ambone della cattedrale di Bitonto: nuove considerazioni iconografiche*, in *Studi Bitontini* 107-108, 2019, 5-24.

⁹ Di *Acceptus* si vedano l'ambone e la cattedra di Canosa in P. Belli d'Elia, *Canosa*, in *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975-1987, 80-91, e Coden, *Corpus della scultura...* cit., 421-424.

¹⁰ Si tratta del cantiere voluto dal Doge Contarini: F. Coden, *Scultura ad incrostazione di mastice nella basilica di San Marco a Venezia (secoli XI e XII)*, in *Arte Medievale* n.s. V.1, 2006, 32.

SS. Niccolò e Cataldo risultava l'unico edificio di culto ancora incrostato esternamente a mastice rosso (e nero), sull'intradosso del portale principale¹¹. Nel corso del tempo, avremo probabilmente perso qualche altro esemplare a causa di crolli o demolizioni, ma è possibile che non sia una coincidenza che questi due edifici siano i soli oggi a mantenere l'amalgama rosso.

Sebbene le due chiese siano situate a una certa distanza, in due regioni differenti, è noto come un tempo appartenessero a una stessa area politico-culturale¹², affine anche da un punto di vista geomorfologico, entrambi fattori che hanno inciso su una tradizione costruttiva che vedeva l'impiego di materiali lapidei simili, appartenenti al gruppo delle calcareniti¹³. Ed è proprio l'elemento decorativo a riallacciare Santa Maria la Nova e SS. Niccolò e Cataldo. La critica *in primis* non ha mai smesso di evidenziare le similitudini stilistiche tra le due chiese¹⁴ e ora, ancora una volta, il riconoscimento dell'uso della stessa tecnica scultorea in entrambe le fabbriche le riavvicina in modo ancora più stretto: vediamo infatti che lo schema decorativo di Santa Maria la Nova riprende più volte le rosette quadripetale¹⁵ del tamburo di SS. Niccolò e Cataldo, riproponendole – oggi appena visibili, in quanto livellate nello spessore e parzialmente riempite di malta cementizia – sulla cornice della finestra absidale (tav. I in particolare, foto 1 e 2, con ricostruzioni C e A2), nell'elemento superstite del fregio del fianco meridionale (fig. 3: in particolare, qui F3, con la ricostruzione proposta in tav. II), all'intradosso del portale (tav. III).

In epoca medievale, la continuità dei decori dei luoghi di culto, nei fregi sommitali e in corrispondenza delle aperture, rispondeva verosimilmente alla necessità di creare un'ideale 'cintura di protezione' apotropaica attorno all'edificio. Questo si ravvisa nella tendenza degli edifici romanici a dotarsi di fregi, portali e finestre particolarmente

¹¹ Coden, *Corpus della scultura...* cit., 498, scheda X.29-1.

¹² Matera è stata parte integrante della Terra d'Otranto fino al 1663, quando, nel corso del dominio spagnolo, fu assegnata alla Basilicata. Nel periodo interessato dall'edificazione di Santa Maria la Nova, anche Matera era retta dalla monarchia normanno-sveva, come il Salento.

¹³ Il materiale da costruzione principalmente impiegato sul territorio, la roccia denominata 'tufo calcareo di Matera', corrisponde, in termini petrografici, all'unità stratigrafica della Calcarenite di Gravina. La calcarenite materana può essere definita come una roccia calcarea sedimentaria organogena, formata da frammenti e gusci calcarei fossili o microfossili: N. Iacopino, S. Schiattone, *Il restauro del Portale lapideo della Chiesa di San Giovanni Battista: le biotecnologie per la conservazione*. Tesi di Laurea Magistrale in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali. Istituto Centrale per il Restauro - Scuola di Alta Formazione e Studio, 2021-2021, qui 57-65.

¹⁴ M.S. Calò Mariani, *La Cattedrale di Matera nel medioevo e nel rinascimento*, Cinisello Balsamo 1978, 43; Puglia e Terrasanta. *I segni della devozione e dell'arte*, in Eadem (a cura di), *La Terrasanta e il crepuscolo della crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri*. Atti del I Convegno Internazionale di Studio (Bari-Matera-Barletta, 19-22 maggio 1994), Bari 2009, 54-63; *La chiesa dal XII al XV secolo*, in B. Pellegrino, B. Vetere (a cura di), *Il tempio di Tancredi. Il Monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce*, Cinisello Balsamo 1996, 82-110, qui 85. Le similitudini appaiono lampanti nel confronto tra i portali: in particolare, sugli architravi spicca una teoria di sei testine dalle acconciature curate, dal simbolismo ancora poco chiaro e in corso di indagine.

¹⁵ Variante ricorrente nei decori a mastice presente anche a Bitonto, Bologna, Pistoia (Coden, *Corpus della scultura...* cit., 595, motivo IV/2) e Monte Sant'Angelo (con foro di trapano centrale riempito: Coden, *Corpus della scultura...* cit., 596, motivo IV/4).

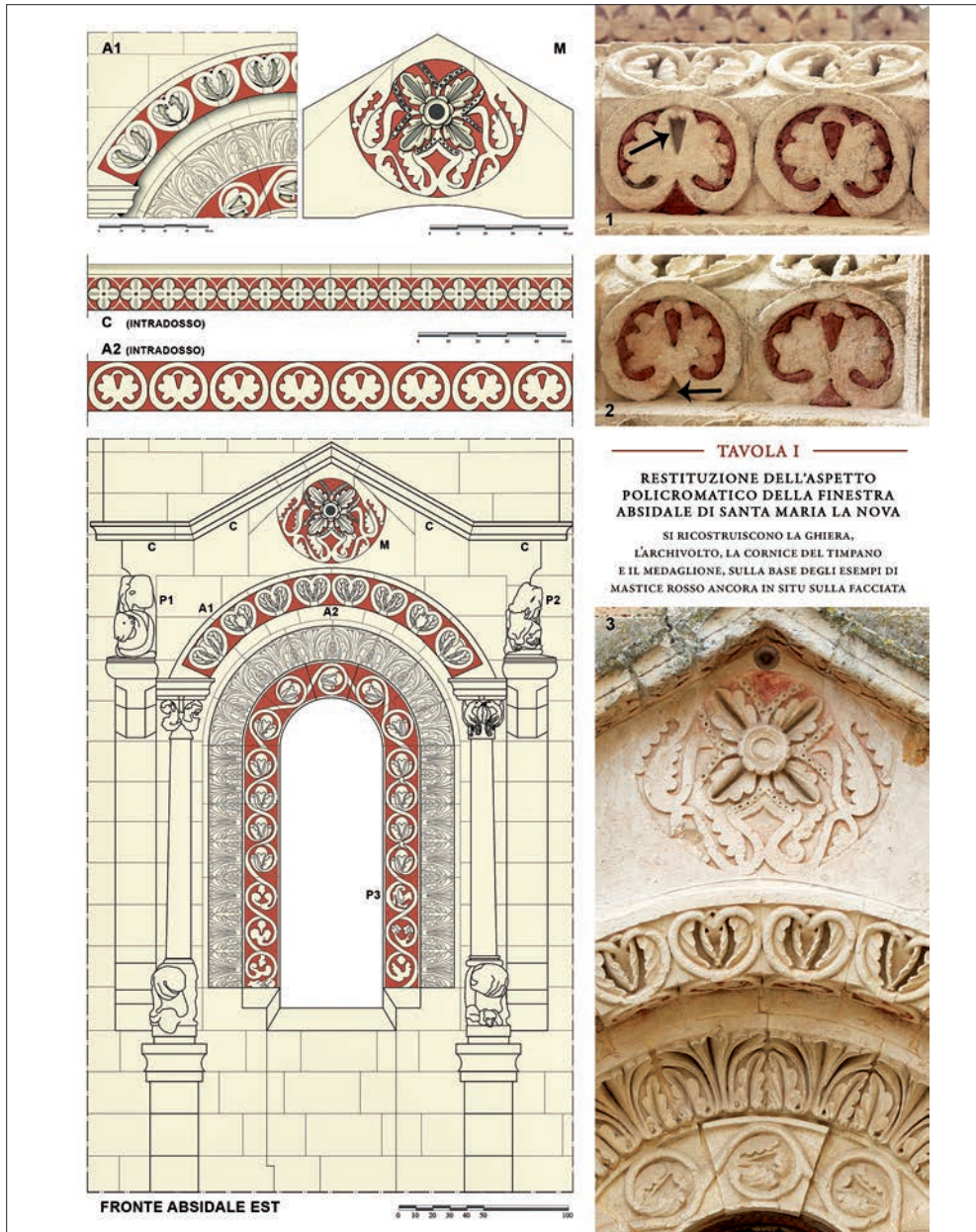


Tavola I. - Matera, chiesa di Santa Maria la Nova: restituzione dell'aspetto policromatico della finestra absidale. Nei dettagli fotografici 1 e 2 si evidenziano gli alveoli dell'archivolto da cui il mastice è caduto (nel terzo modulo da destra e nel secondo da sinistra), lasciando intravedere che la profondità del rincasso è pari all'altezza esterna del modulo cuoriforme, dell'ordine di almeno cm 1,5. Nel dettaglio 3, le vaghe tracce di mastice rosso del medaglione floreale (elaborato grafico S. Centonze; foto R. Giove - 2022).

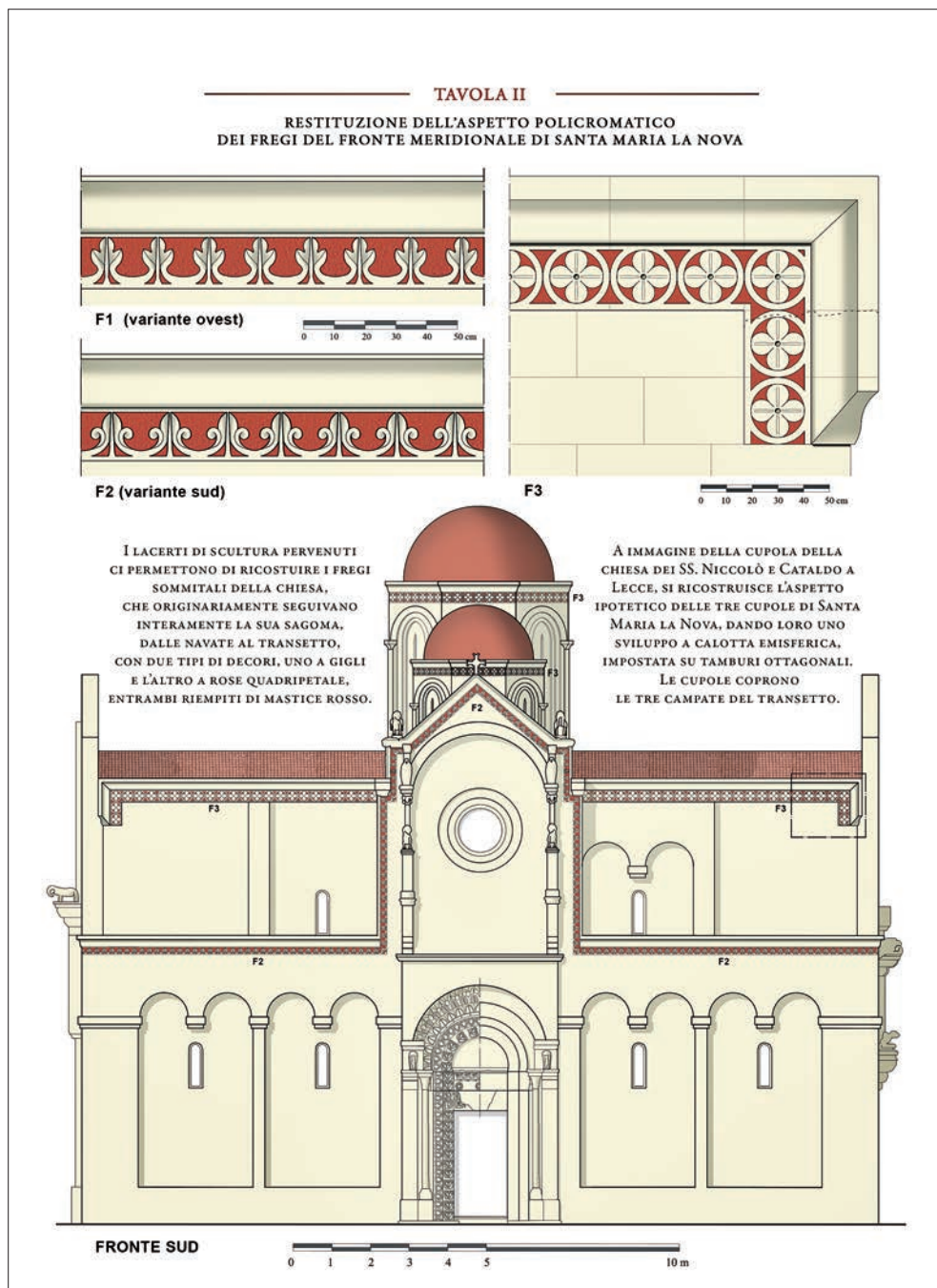


Tavola II. - Matera, chiesa di Santa Maria la Nova: restituzione dell'aspetto policromatico dei fregi del fronte meridionale (elaborato grafico S. Centonze).



Fig. 3. - Matera, chiesa di Santa Maria la Nova: resti dei fregi sommitali. F1: fregio a gigli pervenuto solo in lacerto sulla facciata W; F2: fregio a gigli che segue la sagoma della testata del transetto S; F3: tracce di mastiche rosso sugli unici due conci rimanenti del fregio sommitale a rose quadripetale, situati nei pressi dell'attacco della navata centrale con il fronte absidale (foto S. Centonze - 2022).

elaborati e ricchi di simbolismo. Rimanendo strettamente nell'ambito della scultura a incrostazione, possiamo riscontrarlo nei decori di San Benedetto a Brindisi (Santa Maria Veterana), che nelle ghiere superstiti delle monofore colloca un motivo a fettucce a tre capi intrecciati, a formare dei campi quadrati in cui trovano posto simboli di vario genere: se all'esterno i rincassi appaiono vuoti, all'interno della chiesa il muro S conserva, quale reimpiego, un frammento della stessa fattura, con il riempimento a mastiche nero a grana fine di aspetto compatto¹⁶; allo stesso modo, anche nello stipite orientale del portale meridionale sopravvive in parte lo stesso decoro¹⁷. L'intradosso del portale principale di SS. Niccolò e Cataldo aderisce a questa tendenza e lo stesso si è ipotizzato¹⁸ facesse il portale laterale di Santa Maria la Nova: il decoro interno dei piedritti, a rose quadripetale in *rota* disposte a croce greca, incluse tra due listelli, pare ideato per salire all'intradosso dell'architrave senza soluzione di continuità; è stato in un secondo momento che, per via del progressivo degrado del mastiche e nell'incapacità di ripristinarlo¹⁹ a regola d'arte, quando ormai la tecnica a incrostazione si era persa (dopo il XIII secolo), si è deciso deliberatamente di sbazzare e ricoprire la superficie trilitica per renderla omogenea.

All'esame autoptico eseguito sul mastiche rosso²⁰ di Santa Maria la Nova, si sono riscontrate forti similitudini con il riempimento materico del portale leccese²¹ (fig. 4),

¹⁶ Coden, *Corpus della scultura...* cit., 495-497, scheda X.28-2; 586 motivo II/21.

¹⁷ Ivi, 497, scheda X.28-3.

¹⁸ Centonze, *Santa Maria la Nova a Matera...* cit., 89.

¹⁹ In questo portale si è notato un parziale intervento di sostituzione, nel concio inferiore del piedritto sinistro, con un elemento compatibile, ma leggermente diverso nel colore del supporto e nella profondità degli alveoli; potrebbe trattarsi di un elemento recuperato dal portale N opposto, che si immagina venne smantellato per costruire, oltre il braccio settentrionale del transetto, la Cappella del SS. Sacramento (eretta tra il 1735 e il 1739), rendendo in questo modo disponibili una serie di conci simili, ovvero, e in ultima analisi, dal portale maggiore che pure appare frammentario, rimaneggiato e privato dell'originale protiro: Centonze, *Santa Maria la Nova a Matera...* cit., 88-89.

²⁰ Non essendo ad oggi state individuate tracce di mastiche nero a Matera, l'esame autoptico si è concentrato sul mastiche rosso.

²¹ Gli alveoli del portale leccese sono scavati a risparmio, a una profondità maggiore della media compresa tra cm 1,8 e 2,4, riempiti con mastiche rosso a grana medio-fine con inclusioni di sabbia nera



Fig. 4. - Lecce, chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo: particolare del portale principale. Il decoro a girali incrostato di mastice rosso e nero segue l'intradosso in modo continuo dai piedritti all'architrave, che sono ricavati da tre monoliti unici (foto S. Centonze - 2022).

sia nel tono sia nella grana: sull'archivolto più intatto della monofora absidale (tav. I.1-2) l'aspetto dell'amalgama appare compatto, a grana medio-fine, con rare inclusioni di granuli nero-grigiastri che non sembrano essere pervenuti sui piedritti, in quanto lì si dispone di una traccia sottile, residua del fondo degli alveoli sottoposti ad abrasione²² (tav. III). L'elevata profondità dei rincassi (visibile dal basso, laddove il mastice è caduto), pari almeno a cm 1,5²³, e la conseguente generosità dell'amalgama, inserito per colmarli, indicano che di tale materiale la fabbrica poteva disporre in abbondanza.

Il colore di entrambi i mastici ricorda quello dello strato di malta a cocchiopesto impiegato per impermeabilizzare cisterne e palmenti ipogei, o anche per rivestire le fosse granarie, tipiche dell'area in cui Santa Maria la Nova si trova, che difatti è detta 'zona dei Foggiali' – dal latino *foveae*, ossia fosse²⁴.

I recenti restauri sul portale meridionale di Santa Maria la Nova e l'analisi preliminare su un campione di mastice hanno riservato più di una sorpresa, confermando pressoché interamente le ipotesi sin qui formulate e fornendo altresì dettagli inediti sull'aspetto policromatico sontuosamente concepito in origine per la ghiera.

e bianca, fatta eccezione per il pistillo centrale 'a fuseruola' e per i due listelli che inquadrano il tralcio esternamente, i quali sono colmati di mastice nero di aspetto resinoso a grana medio-fine con inclusioni di sabbia nera: Coden, *Corpus della scultura...* cit., 498, scheda X.29-1. Sulla scorta della descrizione del Coden, si è esaminato questo esempio di mastice intatto da vicino. Si viene immediatamente colpiti dal differente effetto cromatico e materico tra amalgama rosso e nero. Il tono rosso mattone del mastice predominante somiglia a quello dei laterizi 'ferrioli', che subiscono una cottura più intensa in fornace; è simile anche agli intonaci a base di argilla e cocchiopesto medio-fine usati nell'architettura ipogea per rivestire cisterne e palmenti, molto diffusi in area sia materana sia salentina: Centonze, *Santa Maria la Nova a Matera...* cit., 91.

²² Centonze, *Santa Maria la Nova a Matera...* cit., 91.

²³ Ivi, 80.

²⁴ Ivi, 91.

Il restauro del portale meridionale

Il restauro, condotto tra il 2020 e il 2021 dalla sede materana dell'Istituto Centrale per il Restauro²⁵ sul portale di Santa Maria la Nova, è stato occasione di studio e approfondimento della tecnica a incrostazione di mastice.

Il portale (fig. 5) presenta una struttura architravata, sormontata da una lunetta a tutto sesto con cornici riccamente decorate da motivi scultorei a bassorilievo. Al di sotto della teoria di sei testine che decora l'architrave, è un monolite scolpito a motivi vegetali, differente per grana e finezza di decorazioni rispetto agli altri elementi lapidei del portale. Le linee di sezione e di cesura con la modanatura più interna dell'archivolto, oltre alle differenze di decorazione e di tipologia di pietra, hanno fatto supporre che questo elemento sia stato inserito successivamente alla fase originaria dell'edificazione della chiesa. Questa porzione è inoltre interessata da un risarcimento lapideo moderno che, prima dell'intervento dell'ICR, era ricoperto da uno scialbo di colore tendente al rosa, realizzato nel corso di un restauro risalente al 1989²⁶.

Nel corso del recente intervento, durante l'operazione di rimozione delle stuccature non idonee, è stata rinvenuta una porzione di decorazione a mastice ben conservata in corrisponden-



Fig. 5. - Matera, chiesa di Santa Maria la Nova: particolare del portale meridionale dopo il restauro eseguito dell'ICR (foto S. Centonze - 2022).

²⁵ Iacopino, Schiattoni, *Il restauro...* cit.: si coglie l'occasione per ringraziare la dott. Luciana Festa per il supporto nella elaborazione della tesi.

²⁶ Il portale ha subito un intervento di restauro nel 1989, realizzato dalla Ditta Filippucci 'Restauro e Ristrutturazione Srl'. Nella breve relazione del lavoro pervenutaci e disponibile presso l'archivio della locale SABAP sono descritti lo stato conservativo dell'opera e gli interventi realizzati. Il restauro ha previsto il preconsolidamento e la pulitura meccanica e chimica della superficie. Per far fronte al precario stato di conservazione del monolite al di sotto dell'architrave, si è deciso di sostituire la porzione calcarea più degradata con un nuovo elemento lapideo. L'ultima fase del restauro ha previsto il consolidamento mediante resina acrilica di tutta la superficie.

za del lato inferiore (intradosso) dell'architrave originale. La conservazione del mastice, giunto quasi intatto, è stata possibile grazie all'inserimento del secondo monolite, posto in un momento successivo alla costruzione della chiesa, al di sotto dell'architrave originale, probabilmente come rinforzo statico: si tratta dunque di un intervento antico. La decorazione a mastice è in questo punto così ben conservata e integra che sembra plausibile supporre che le modifiche fatte per abbassare la luce della porta attraverso l'inserimento del monolite non siano troppo posteriori alla realizzazione del portale.

Un ulteriore confronto con la chiesa leccese dedicata ai Santi Niccolò e Cataldo mostra che anche in quel caso l'intradosso del

portale d'ingresso conserva su tutta la sua superficie una simile decorazione a mastice (fig. 4). Nel caso di Santa Maria la Nova, non è stato possibile esaminare la decorazione 'ritrovata' in maniera completa, in quanto si trova tra l'architrave originale e il monolite aggiunto: lo spessore massimo da cui è possibile osservarla è di circa cm 3 (fig. 6). La decorazione a mastice dei piedritti potrebbe essere stata rimossa proprio in occasione dell'abbassamento della luce del varco: sulla superficie dell'imbotte si confermano cospicui segni di sbazzatura realizzati al fine di distaccare l'amalgama rosso. È dunque verosimile l'ipotesi²⁷ che la decorazione 'ritrovata' riproponesse lo stesso modulo decorativo dei piedritti, completando il motivo lungo tutto lo spessore dell'ingresso all'edificio.

Grazie alle operazioni di pulitura chimica della superficie lapidea del portale, mirata alla rimozione del deposito coerente, in corrispondenza dei listelli della ghiera che incornicia la lunetta, sono emerse fasce dipinte con pigmento rosso che avvalorano l'ipotesi di una composizione ricca di contrasti cromatici e decorativi. Altresì, sul doppio motivo a tralcio cuoriforme e palmette, scolpito a risparmio sulla ghiera e sui piedritti, è stato possibile anche riconoscere i segni di lavorazione eseguiti sul fondo di quelli che ora, dopo la pulitura, si riconoscono quali alveoli riempiti in origine a mastice rosso (fig. 7): qui il supporto risulta scolpito con un rincasso dritto che misura mediamente cm 2,8, con



Fig. 6. - Matera, chiesa di Santa Maria la Nova: intercapedine di circa cm 3 emersa tra i due architravi monolitici, con la decorazione a mastice rosso 'ritrovata' e ancora ben conservata. In questo spazio sono stati raccolti frammenti erratici di amalgama (foto S. Schiattone, N. Iacopino - 2022).

²⁷ Centonze, *Santa Maria la Nova a Matera...* cit., 89.



Fig. 7. - Matera, chiesa di Santa Maria la Nova: particolare dell'archivolto meridionale dopo il restauro. La pulitura chimica della superficie, mirata alla rimozione del deposito coerente, ha lasciato emergere tracce di pigmento rosso sui listelli della ghiera, mentre sul doppio motivo a tralcio cuoriforme e palmette ora si riconoscono il fondo degli alveoli, solcato da segni profondi e paralleli, e la lieve impronta rossastra ivi lasciata dal pigmento del mastice perduto (foto S. Schiattone, N. Iacopino - 2022).

la superficie piana del fondo solcata da segni profondi e paralleli per permettere un'adesione più tenace dell'amalgama che, dopo il distacco – si ipotizza in parte naturale, ma fors'anche doloso –, ha tuttavia lasciato una lieve impronta rossastra dovuta al minimo assorbimento dei pigmenti nel supporto lapideo. Questo permette di accertare che la variante materana reinterpreta la tecnica scultorea a mastice, rappresentandone una tarda evoluzione: la bidimensionalità tipica della scultura a incrostazione viene destinata solo agli intradossi (del portale e della monofora absidale), mentre gli altri dettagli, dalle cornici ai fregi, tentano di rifuggirla, aggiungendo volume e profondità chiaroscurale con foglie nervate e mirabilmente intagliate nell'atto di schiudersi²⁸.

Le indagini scientifiche sul mastice

La scarsa quantità di mastice ancora presente sulle superfici decorate dell'architettura – come s'è indicato – spinge quasi sempre a preferire l'osservazione visivo-comparativa dei campioni *in situ* per derivare considerazioni sull'amalgama: di conseguenza questo

²⁸ Ivi, 80.

si riflette sul numero molto basso di analisi scientifiche effettuate a partire dal Novecento sui mastici, volte a indagarne l'effettiva composizione.

L'analisi effettuata da Lucien Bégule nel 1905 sul mastice rosso a grana fine della Cattedrale di San Giovanni Battista di Lione rivelò la seguente composizione: «19 parti di acqua, 5 parti di silicio sabbioso micaceo, 1,15 parti di silicio solubile all'acido, 1 parte di allumina, 18 parti di sesquiossido di ferro²⁹, 32,85 parti di acido solforico, 23 parti di calce», che in sintesi si riduce in «una parte di rosso di ferro e due parti di gesso formatore»³⁰. Per il mastice proveniente dalla Cattedrale di Saint-Maurice di Vienne le analisi rivelarono materiale resinoso come componente aggiuntiva³¹. Alcuni reperti provenienti da Resafa mostrarono «un amalgama rosso a base di calce, ossido di ferro e resina con incastonati frammenti di madreperla»³², mentre altri studi eseguiti sull'Isola di San Giulio, sul Lago d'Orta, indicano genericamente amalgami bituminosi, cerosi e resinosi contenenti pigmenti e inclusioni di vario tipo, con carbone frantumato o nerofumo³³, che si può intuire faccia da pigmento a un mastice nero a grana fine. Più recentemente, un'équipe dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha esaminato per la prima volta dei mastici italiani da interno, analizzando otto campioni di amalgama prelevati dalla Basilica di San Nicola di Bari: uno, dal mastice nero a grana fine, attinto alla celebre cattedra episcopale dell'XI secolo e sette campioni, che vanno dal rosso bruno al grigio, dai gradini dell'altare maggiore e dal *synthronon* del presbiterio, insieme a quattro campioni di vetro utilizzati come inclusioni³⁴. La matrice del mastice è stata sottoposta a spettroscopia infrarossa a trasformata di Fourier (FTIR) e a pirolisi-gas cromatografia-spettrometria di massa (Py-GC/MS). Inerti e inclusioni sono stati caratterizzati mediante microscopia ottica, microscopia elettronica a scansione e diffrazione a raggi X su polveri (XRPD). Sia la matrice sia le inclusioni sono state sottoposte anche a spettroscopia Raman. Queste analisi hanno rilevato come leganti organici la resina di Pinaceae, scaldata prima della miscelazione, e la cera d'api. Tra gli inerti è stato individuato il nero di carbone o nerofumo con funzione anche di pigmento del mastice nero a grana fine della cattedra, e tra le inclusioni sono stati riconosciuti frammenti lapidei di vario tipo e vetri opachi dai colori brillanti. Nel mastice di colore rosso-bruno è stato

²⁹ Coden, *Corpus della scultura...* cit., 43, nt. 138: triossido di ferro o 'Rosso di Venezia' o 'Rosso d'Inghilterra'.

³⁰ Bégule, *Les Incrustations décoratives...* cit., 4; Coden, *Corpus della scultura...* cit., 43.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ L. Pejrani Baricco, *Le fonti archeologiche per la storia dell'Isola*, in G. Andenna et alii, *San Giulio e la sua isola. Nel 16° centenario di San Giulio*, Novara 2000, 85-111.

³⁴ I.D. Van der Werf et alii, *Multi-technique characterisation of medieval mastic encrustation sculptures*, in *Microchemical Journal* 138, 2018, 328-339 (<https://doi.org/10.1016/j.microc.2018.01.024>, consultato il 23.12.2022): tale contributo è successivo al cantiere-scuola del Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, iniziato nel febbraio 2016 e conclusosi nel maggio 2017 (<https://hdl.handle.net/11586/200921>, consultato il 23.12.2022).

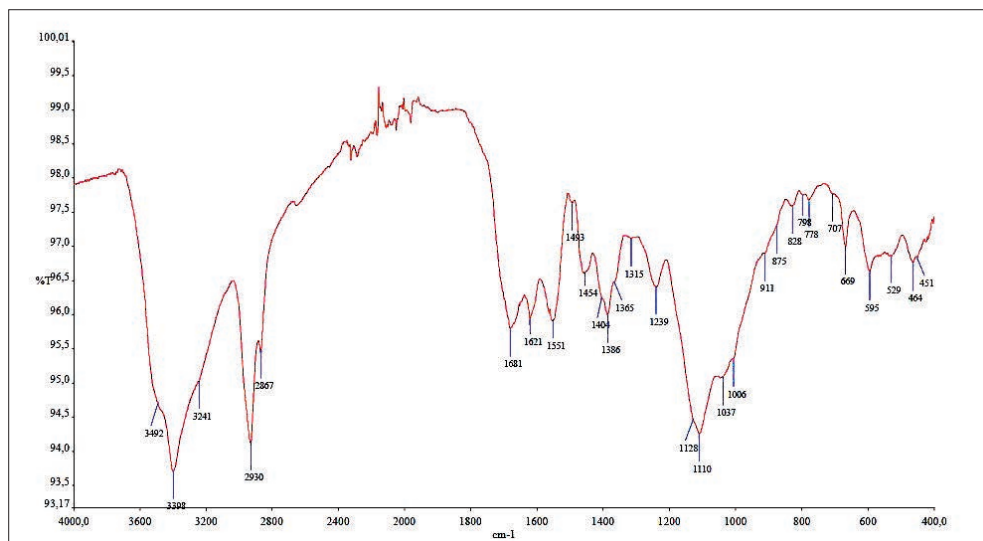


Fig. 8. - Matera, chiesa di Santa Maria la Nova: spettro derivante dall'analisi mediante spettroscopia infrarossa in trasformata di Fourier (FTIR) eseguita sul mastice rosso qui indagato.

identificato anche il cocciopesto. L'équipe ha infine supposto che i frammenti di vetro e di marmo possano provenire dal riutilizzo di materiali.

Un'indagine scientifica preliminare è stata eseguita anche sul mastice rosso di Santa Maria la Nova. È stato prelevato appositamente un campione di amalgama e sono stati altresì raccolti altri frammenti erratici rinvenuti nell'intercapedine tra l'architrave originale e il monolite inserito dopo l'edificazione della chiesa³⁵ (fig. 6). Il campione C4 prelevato è stato quindi sottoposto ad analisi operata mediante spettroscopia infrarossa in trasformata di Fourier (FTIR)³⁶ ed eseguita su campione in polvere, con uno spettrofotometro Perkin Elmer, modello *Spectrum Two*, dotato di cristallo in diamante e di accessorio ATR (*Attenuated Total Reflection*), nell'intervallo cm^{-1} 4000-400 e con 32 scansioni. I picchi risultanti dallo spettro (fig. 8) hanno permesso di identificare una miscela di componenti organici e inorganici a base di resina terpenica vegetale, materiale proteico, gesso e terra rossa contenente calcite, quarzo e ossidi di ferro (tab. 1). Le quantità stimate hanno un valore orientativo e semi-quantitativo in relazione alla singola analisi effettuata sul campione.

Pur trattandosi di risultati preliminari, la loro comparazione con i dati scientifici editi pertinenti altre varianti acclarate (riportati in precedenza) può far ritenere che questo amalgama è un tipo di mastice a base di resina naturale e gesso, che impiega l'ossido di

³⁵ Si rinvia *supra* alla nt. 26.

³⁶ Iacopino, Schiattone, *Il restauro...* cit., 84 e Allegato B. L'analisi FTIR è stata eseguita dal dott. Davide Melica, che cogliamo l'occasione di ringraziare, presso il laboratorio di Consulenza e Diagnostica per il Restauro e la Conservazione - Copertino, Lecce.

Campione	Composto	Segnali identificativi (cm ⁻¹)	Quantità stimata
C4	Resina terpenica (simile a mastice)	2930, 2867, 1681, 1454, 1386, 1365, 1239	+++
	calcite	1404, 875, 707	++
	gesso	3492, 3398, 3241, 1680, 1621, 1128, 1110, 1006, 669, 595, 464	++++
	allumo-silicati (terre, ocre)	1037, 911	+++
	quarzo	798, 778	+
	ossidi di ferro	529, 451	
	composto proteico	1551, 1454, 1240	+

Tab. 1. - Matera, chiesa di Santa Maria la Nova: tabella qualitativa riassuntiva delle componenti del mastice rosso qui indagato, derivante dall'analisi mediante spettroscopia infrarossa in trasformata di Fourier (FTIR). Le quantità indicate hanno valore orientativo e semi-quantitativo in relazione alla singola analisi effettuata sul campione C4.

ferro come pigmento rosso. Generalmente sono considerati più puri i mastici a componente resinosa, miscelata a polveri di marmo finissime, che afferiscono al periodo più antico della tecnica a incrostazione, mentre relativamente agli ultimi secoli si parla di «scadimento della tecnica»³⁷, per quanto concerne le miscele meno raffinate che vedono l'aggiunta di inerti grossolani e inclusioni di vario tipo, con un aumento nella profondità dei rincassi. Nel contesto indagato, in attesa di nuovi dati, si può considerare che questa tipologia di mastice rosso sia «una variante locale di incrostazione, un'evoluzione tipicamente lucano-pugliese»³⁸ dovuta anche all'abbondanza *in loco* di alcune componenti materiche.

Ne discende l'intenzione di sottoporre l'amalgama a ulteriori approfondimenti diagnostici, in modo da ottenere, per la prima volta in Italia, la caratterizzazione completa di un mastice rosso da esterno.

Conclusioni e prospettive di ricerca

Tutti i punti di congiunzione riscontrati tra la chiesa di Santa Maria la Nova e quella dei SS. Niccolò e Cataldo rendono la variante di mastice materana meritevole di ulteriori accertamenti, anche in comparazione con il contesto leccese. La similitudine tra i mastici al momento è solo visiva, ma la caratterizzazione completa dell'amalgama di entrambe le chiese e la loro comparazione potrebbero chiarire il motivo per cui queste varianti nel

³⁷ Coden, *Corpus della scultura...* cit., 44.

³⁸ Centonze, *Santa Maria la Nova a Matera...* cit., 92: si ravvisa quindi un'evoluzione sia nella formula del mastice sia nell'intaglio del supporto, per cui si veda *supra* la nt. 28.

tempo hanno resistito alle intemperie e continuano a farlo. Ulteriori indagini potrebbero evidenziare altresì l'eventuale derivazione del mastice materano dalla formula leccese.

Per meglio identificare le circostanze che rendono questi mastici rossi così durabili rispetto ad altri, s'è prelevato un campione di terra rossa che costituisce i locali depositi ricchi di ossido di ferro. È noto che l'area murgiana materana, come altre zone pugliesi a carattere carsico, è ricca di una terra rossa argillosa e altamente ferrosa³⁹, che le fonti locali tramandano con il termine dialettale di «bolo russo»: si tratta di un'argilla simile al più conosciuto bolo armeno⁴⁰, che – come noto – veniva aggiunto alla malta di cociopesto per migliorare il microclima dei foggiali e quindi garantire la conservazione del grano⁴¹. Si vorrebbe dunque analizzare e comparare questa terra rossa con la componente inerte del mastice di Matera. Nuovi dati derivanti da tali comparazioni potrebbero risultare dirimenti nel definire l'origine e la datazione del nucleo più antico di Santa Maria la Nova, che con buone probabilità è legato a SS. Niccolò e Cataldo, ovvero al Tempio di Tancredi d'Altavilla, secondo un rapporto di committenza più o meno diretto⁴².

³⁹ *Ibidem*: «L'ossido di ferro è abbondante in natura, soprattutto nelle rocce calcaree soggette a carsismo, delle quali spesso, insieme a minerali argillosi ed idrossidi di alluminio, costituisce il residuo insolubile. Questi minerali vengono poi trasportati dalle acque di pioggia, talvolta accumulandosi fino a formare importanti depositi di un colore che varia dal rosso bruno, all'arancio, al giallo».

⁴⁰ Il bolo armeno è ancora in uso oggi nella tecnica di doratura a foglia.

⁴¹ Il Verricelli, nel 1595, descrisse cisterne e fosse «dentro et fuor la Città [...] impatinate con calcina tegole, di mattoni et bolo russo quale conserve di grani, et orgi sono di tal bontà che conservano ottimamente et con poco soli ma otto et più anni»: E. Verricelli, *Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, a cura di M. Moliterni, C. Motta, M. Padula, Matera 1987, qui 36. Allo stesso modo Pietrangelo Agata, parlando di Matera undici anni prima, aveva notato la presenza di un «minerale di bolo armeno, succo della natura tra durissimi sassi congelato, di qualità, colori, sapori et virtù non miga al vero armeno inferiore se non che quello è fatto con grande diligenza guardato, et di questo se ne trova in grande quantità che gli habitatori per antico costume mescolando con calcina e tegola ne fanno toniche per cisterne e fosse dove si conservano le acque freddissime e i frumenti dalla putrefazione per molti anni asciutti e ben condizionati»: P. Agata, Archivio Generale Agostiniano di Roma, Carte Rocca, fascicoli T/52 Matera e T/53 Matera e Montescaglioso, 1584, edito in Foti, *Ai margini della città murata...* cit., 288-290; Centonze, *Santa Maria la Nova a Matera...* cit., 92.

⁴² SS. Niccolò e Cataldo è stata voluta nel 1180 da Tancredi d'Altavilla, Conte di Lecce e Re di Sicilia, perché accogliesse le proprie spoglie mortali. Questo non avvenne, a causa delle vicissitudini che portarono gli Svevi a spodestarlo insieme al figlio Guglielmo III, ultimo discendente maschio degli Altavilla, il quale fu torturato e morì ancora adolescente in circostanze ancora poco chiare, presumibilmente entro il 1199. Guglielmo III risulta sepolto a breve distanza da Matera, a Santa Maria di Picciano (F. Panarelli, *S. Maria di Picciano (MT) e gli ultimi sovrani della dinastia Altavilla*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 90, 2010, 53-72, qui 67), forse perché sfuggisse alla conseguente *damnatio memoriae* perpetrata dagli Svevi nei confronti dei precedenti sovrani. Successivamente, intorno al 1200, la figlia di Tancredi, Albiria, andò in sposa a Gualtiero III di Brienne e insieme tentarono di riottenere la Contea di Lecce; nel 1233, anno in cui ripresero i lavori a Santa Maria la Nova, già assegnata alle Monache di Accon, il loro figlio Gualtiero IV sposò Maria, figlia di Ugo I di Lusignano, re di Cipro, e di Alice di Champagne, la quale prima del 1237 risulta tra i benefattori delle suddette monache, a cui concesse possedimenti a Paphos e a Tripoli: Panarelli, *Le origini del monastero femminile...* cit., 50-51, e C. Andenna, *Da moniales novarum penitentium a sorores ordinis Sancte Marie de Valle Viridi. Una forma di vita religiosa femminile fra Oriente e Occidente (secoli XIII-XV)*, in Panarelli (a cura di), *Da Accon a Matera...* cit., 59-130, qui 61-62, 65.

Quelle che si riscontrano a Matera infatti, nello sviluppo in pianta di Santa Maria la Nova, nelle decorazioni plastiche (le sei testine riprese anche nella Cattedrale di Matera), nella tecnica scultorea dell'incrostazione di mastice e nel suo disegno a rose quadripetale, sono una tale quantità di citazioni precise di uno stesso organismo architettonico, sì da costituire un caso unico nella storia dell'architettura.

Infine si vuole sottolineare – citando Fabio Coden a proposito di San Zeno a Verona – che la scelta di una tecnica scultorea di questo genere, che giustificasse una destinazione dell'incrostazione all'esterno, in fregi sommitali e ghiere esposti direttamente agli agenti atmosferici, esibendo una tale ricchezza e varietà di motivi policromatici su diversi fronti, era indubbiamente legata al «particolare prestigio della committenza e al valore simbolico dell'edificio»⁴³.

⁴³ In riferimento a San Zeno a Verona, che possiede un fregio a mastice di estensione di gran lunga contenuta rispetto alla ricchezza delle decorazioni di Santa Maria la Nova, il Coden ha dichiarato che «la scultura a incrostazione fu utilizzata per ornare elementi plastici e architettonici destinati in special modo all'interno degli edifici, proprio per la contenuta capacità del mastice a resistere all'azione degli agenti atmosferici, e solo in taluni casi, chiaramente legati al particolare prestigio della committenza e al valore simbolico dell'edificio, fu giustificata una destinazione anche all'esterno»: F. Coden, *Il fregio sommitale del fronte di San Zeno: policromia e polimatericità all'inizio del XIII secolo*, in *Annuario storico zenoniano* 23, 2013, 51-68, qui 56.

SAGGI

- Sabrina CENTONZE, Natalie IACOPINO, Sofia SCHIATTONE, Eleonora GIOVENTÙ, *La scultura a incrostazione di mastice di Santa Maria la Nova a Matera: i riscontri del restauro e i dati preliminari dell'analisi scientifica*

La duecentesca chiesa di Santa Maria la Nova a Matera propone il secondo, raro esempio italiano di scultura a incrostazione di mastice che mantenga il riempimento rosso *in situ* su una facciata esposta, dopo la leccese SS. Niccolò e Cataldo, cui l'edificio di culto materano rimanda continuamente, con precise citazioni stilistiche. Il recente restauro del portale meridionale ha rivelato l'antica cromia della ghiera, ritrovando altresì il terzo decoro a mastice dell'ingresso, che si ipotizzava fosse sull'architrave. L'analisi preliminare su un campione di amalgama ha individuato componenti tipiche del mastice rosso, quali la resina naturale e l'ossido di ferro, accertandone scientificamente la variante.

The thirteenth-century church of Santa Maria la Nova in Matera is the second, rare Italian example of mastic encrustation in which the red mastic filling is still in place on an external facade, after SS. Niccolò and Cataldo in Lecce, to which Santa Maria la Nova always refers, with precise stylistic quotations. The recent southern portal's restoration has revealed the ancient pigment of the archivolt, rediscovering also the third mastic decoration of the access, which was assumed to be on the architrave. The preliminary analysis on an amalgam sample has identified the presence of some typical red mastic's components, such as natural resin and iron oxide, offering a scientific evidence of the variant.

- Vito RICCI, *La chiesa di San Giovanni gerosolimitano a Bitonto (secoli XV-XVIII)*

La chiesa di San Giovanni gerosolimitano faceva parte dei beni della commenda omonima dell'Ordine giannita, dal 1530 detto Ordine di Malta. In questo contributo si indagano gli aspetti storici relativi a questa chiesa poco nota di Bitonto, utilizzando fonti inedite provenienti dall'Archivio Diocesano di Bitonto, dalla Biblioteca Nazionale di Malta e dall'Archivio di Stato di Bari. Si fanno anche alcuni accenni riguardanti l'architettura e l'assetto urbanistico dell'area dove sorgeva questa chiesa.

The church of St. John of Jerusalem was part of the property of the commenda of the same name of the Hospitaller Order of St. John, known as Order of Malta since 1530. This paper aims to investigate the historical aspects relating to this little-known church in Bitonto using unpublished sources from the Diocesan Archives of Bitonto, the National Library of Malta and the State Archives of Bari. Some hints will also be made regarding the architecture and urban layout of the area where this church once stood.

- Carmela MINENNA, *Le colonie estive tra tempo libero e profilassi. La proposta sociosanitaria di Bitonto*

Lo scopo dell'articolo è dimostrare che, attraverso le colonie per ragazzi, il regime fascista ha messo in atto una politica di profilassi sanitaria pediatrica. Le visite mediche, funzionali alla individuazione dei contingenti per le colonie, hanno consentito il monitoraggio di numerose patologie pediatriche, quali tubercolosi, tracoma e malaria. In linea con altre località italiane, Bitonto registra una ripresa delle colonie terapeutiche durante il ventennio fascista, quando vengono istituite le colonie montane, elioterapiche e marine, entro un quadro di diffusa progettualità sociosanitaria. La colonia marina della frazione 'barese' di Santo Spirito diventa anche una esperienza embrionale di gestione del tempo vacanziero a beneficio di ragazzi candidati al precoce inserimento nelle attività lavorative di tipo agrario.

The purpose of this article is to demonstrate that, through the boys' camps, the fascist regime implemented a pediatric health prophylaxis policy. The medical visits, functional to the identification of the quotas for the colonies, allowed the monitoring of numerous pediatric pathologies, such as tuberculosis, trachoma and malaria. Along with other Italian localities, Bitonto records a recovery of therapeutic colonies during the twenty years of fascism, when the mountain, heliotherapeutic and marine colonies were established, within a widespread social health planning framework. The marine colony of the 'Bari' hamlet of Santo Spirito also becomes an embryonic experience of the management of the vacation time for the benefit of the young candidates to the early placement in the agricultural work activities.

DOCUMENTI E DISCUSSIONI

- Maria Luigia DAMBROSIO, C. Silvio FIORIELLO, Anna MANGIATORDI, Giuseppe SCHIAVARELLO, *Due libri per un territorio, una discussione per due contesti: archeologia dei paesaggi nella Murgia apulo-lucana*

La manifestazione di presentazione congiunta di due volumi, editi a Oxford nel 2022 per i tipi di Archaeopress e calibrati sulle pluridecennali ricerche sul campo svolte nell'area di Gravina in Puglia e di Irsina da équipes di lavoro anglosassoni (A. Small, C. Small, *Archaeology on the Apulian-Lucanian Border* – M. Carrol, *The making of a Roman Imperial Estate. Archaeology in the vicus at Vagnari, Puglia*), ha riattivato il dibattito sugli studi di archeologia dei paesaggi nell'area murgiana, tra Puglia e Basilicata, di cui questo contributo propone la sintesi ragionata ed espressa *in primis* mediante la disamina delle opere indicate.

The joint presentation of two volumes, published in Oxford in 2022 by Archaeopress and based on decades of field research carried out in the area of Gravina in Puglia and Irsina by international teams (A. Small, C. Small, Archaeology on the Apulian-Lucanian Border – M. Carrol, The making of a Roman Imperial Estate. Archaeology in the vicus at Vagnari, Apulia), has reactivated the debate on landscapes archaeology studies in the Murgia area, between Apulia and Basilicata, of which this contribution proposes a reasoned synthesis, expressed primarily through an examination of the works indicated.

- Angela DICEGLIE, *L'urbanistica del Baliaggio di Santo Stefano a Fasano tra XV e XVIII secolo. Palazzi e case 'alla fasanese'*

Il contributo origina da un'indagine generale sugli interventi urbanistici e architettonici realizzati dai Bali di Santo Stefano a Fasano e pone l'attenzione sull'urbanistica della città di età moderna attraverso l'analisi del suo linguaggio architettonico contrassegnato da palazzi nobiliari, sulle strade principali, e da 'case alla fasanese', lungo quelle secondarie. Il centro fasanese ha continuato a crescere per addizioni fino agli inizi del Novecento, grazie al modello residenziale della casa 'alla fasanese' che, nella sua lenta specializzazione tecnico-costruttiva, ha caratterizzato quattro secoli di storia edilizia.

The contribution presented here starting from a general investigation on the urban planning and architectural interventions carried out by the Bali di Santo Stefano in Fasano, and it focuses on the urban planning of the city of the modern age through the analysis of its architectural language characterized by noble palaces on the main roads and 'case alla fasanese' in the secondary ones. The village of Fasano continued to grow through additions up to the beginning of the twentieth century thanks to the residential model of the house in the Fasano style which, in its slow technical-constructive specialization, has 'branded' four centuries of building history.

- Michele RUGGIERO, *La paternità del carne Ambulatio Gregoriana*

Papa Gregorio XIII, ormai ottantenne, dando seguito a un'idea da tempo coltivata, fece costruire la grandiosa Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano. Ne affidò la progettazione a Ignazio Danti – matematico, astronomo, cosmografo – che, con ampia e selezionata maestranza, la eseguì nel 1580-1581. Un alto prelato di curia, ammirato di tanta bellezza, compose per l'occasione un carne celebrativo, nel tempo dimenticato. A distanza di secoli, il manoscritto è stato rintracciato nel fondo Boncompagni della Biblioteca Apostolica Vaticana e pubblicato col titolo *Ambulatio Gregoriana*: questo saggio ne riconosce la paternità autorale al poeta-vescovo Giovanni Battista Stella (1561-1621).

Pope Gregory XIII, now in his eighties, wanted to pursue an idea he had been thinking for some time, the construction of the Gallery of Geographical Maps in the Vatican. He entrusted the design to Ignazio Danti – mathematician, astronomer, cosmographer – who built the Gallery with a large and selected workforce in a very short time (1580-1581). An important prelate of the curia, impressed by such beautiful building, composed a celebratory poem for the occasion, later forgotten over time. Centuries later, the manuscript was found in the Boncompagni collection of the Vatican Apostolic Library, and published under the title of Ambulatio Gregoriana. This essay acknowledges the authorship of the poem to the poet-bishop Giovanni Battista Stella (1561-1621).

- Adriano MOREA, *Il nome di Tommaso Tra(j)etta*

Il cognome del compositore e maestro di cappella bitontino Tommaso Traetta (1727-1779) ha conosciuto nel corso del Settecento innumerevoli varianti grafiche, tra cui quella di maggior successo in età moderna, 'Traetta', e quella con cui il musicista si firmava, 'Trajetta'.

Quest'ultima grafia – soprattutto nel circolo degli studiosi locali – è stata a lungo considerata mera variante dialettale e delegittimata a favore della prima, dando luogo ad accese diatribe storico-linguistiche. Questo contributo si propone di gettare luce sulla questione, passando in rassegna le varianti del 'nome Traetta' presenti nelle fonti tra Settecento e Ottocento e ricostruendone l'etimologia e la storia.

The surname of the composer and chapel master from Bitonto Tommaso Traetta (1727-1779) has known countless graphic variants during the 18th century, including the most successful one in modern times, 'Traetta', and the one by which the musician signed his name, 'Trajetta'. The latter spelling – especially in the circle of local scholars – has long been considered a mere dialect variant and delegitimised in favour of the former, giving rise to heated historical-linguistic diatribes. This contribution aims to shed light on the issue, reviewing the variants of the 'name Traetta' found in the sources between the 18th and 19th centuries, and reconstructing its etymology and history.

• Marilena PORFIDO, *Il 'Mu.Ne. Museo diffuso dei luoghi di Francesco Netti'. Dal 'lockdown' alla progettazione di percorsi di valorizzazione del patrimonio culturale*

Il contributo illustra il progetto 'Mu.Ne. Museo diffuso dei luoghi di Francesco Netti': un museo virtuale e diffuso, immaginato, definito nel dettaglio e in parte realizzato (<https://museomune.it/>). Il progetto intende valorizzare e rendere fruibile le opere di Francesco Netti, pittore, critico, sperimentatore di spessore del secondo Ottocento, anche attraverso l'applicazione delle tecnologie digitali.

The contribution illustrates the project 'Mu.Ne. Widespread Museum of the places of Francesco Netti': a virtual and widespread museum, imagined, defined in detail and in part made (<https://museomune.it/>). Through the digital technologies, the project aims to enhance and make accessible the works of Francesco Netti, painter, critic, and experimenter of the late nineteenth century.

• Rocco BERARDI, *Il misticismo di Francesco Speranza*

La ricorrenza del 120° anniversario della nascita di Francesco Speranza costituisce occasione sia per verificare la mancanza di un lavoro esaustivo e sistematico sull'arte pittorica complessiva del Maestro bitontino – cui pure sono stati dedicati studi assai numerosi, ancorché calibrati su aspetti mirati e temi parziali – sia per aprire la strada a un approccio interpretativo innovativo che sappia *intus legere* la lezione di vita del Pittore quale componente essenziale della sua vicenda d'arte.

The 120th anniversary of Francesco Speranza's birth is an opportunity both to verify the lack of an exhaustive and systematic work on the overall pictorial art of the Maestro from Bitonto – to which numerous studies have been dedicated, albeit focused on targeted aspects and partial themes – and to pave the way for an innovative interpretative approach that is able to intus legere the painter's life lesson as an essential component of his artistic temperament.